

Il falso di Mosca



Il leader pds: «Qualcuno aveva ipotizzato l'uso di dossier... Quella lettera è stata falsificata per renderla agghiacciante»

Occhetto: «Da tempo ci minacciavano»

L'«Osservatore romano» accusa: «La storia non è un'arma»

Occhetto: «Se quella frase fosse vera sarebbe agghiacciante. Ma c'è un piccolo particolare: quella frase Togliatti non l'aveva scritta»

discussione continua su ben altri binari. Protagonista addirittura il Presidente del Consiglio, Andreotti. Che ieri a Ferrara, assediato dai giornalisti...

«navigare a vista la politica». L'«Osservatore» taglia anche corto sulla proposta (poi ritirata) di Cossiga di fare una commissione...

retario del Pds, abbia perso un'utile occasione per separare il suo nuovo partito dalla tradizione togliattiana.



Camarlinghi: «Ma io al Pds non chiedo scusa»

DALLA NOSTRA REDAZIONE RENZO CASSIGOLI

«Non c'è stata nessuna operazione clinica, né da parte mia né di Andreucci»

Il professor Andreucci è responsabile delle cose che fa, è nostro consigliere d'amministrazione.

«Ma io al Pds non chiedo scusa»

«Conferma che la casa editrice prende le distanze da Andreucci?»

«Nel mio comunicato ho detto che mi assumo la responsabilità di aver partecipato al dibattito»

«Il punto è come al è arrivati a questi errori. Perché uno storico detta due stralci di un documento ad un settimanale?»

«Io l'ho condiviso. Ho avuto il mio sostegno da Firenze, sono arrivato quando la cosa era già stata fatta»

«La torna a Mosca in questi giorni, da solo e per che cosa?»

«Torno da solo perché vado per concludere accordi con le istituzioni»

«In Russia c'è un mercato selvaggio. Come vi cautele dagli errori?»

«Per quel che ci riguarda abbiamo rapporti correttissimi di collaborazione con l'archivio del Comitato sulla base di un accordo economico che prevede una richiesta forfetaria per la ricerca e la pubblicazione»

«Qual è lo svenuto e la reazione del mondo accademico non offesa l'immagine della casa editrice?»

«Sono perfettamente cosciente che gli errori creano una situazione di difficoltà per la casa editrice nelle sue relazioni col mondo intellettuale»

«La gestione del documento non rischia di far perdere credibilità al lavoro storico futuro?»

«Lo escludo. La preparazione dei documenti viene curata in

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Un falso grossolano, una combine. Ma invece delle domande che un po' tutti i giornali ieri si ponevano...

l'aveva mai scritta. E dunque non vedo perché dovrei dire di aver sbagliato, dando incomprensibilmente ragione a chi - come Forlani - dice che la sostanza non cambia.

«Popolo» di oggi fa una sorta di riassunto del pensiero (e delle parole) del segretario. Così appare un Forlani che si spiega di non voler assolutamente speculare sul passato comunista»



Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti, in basso, Paolo Mieli, direttore della Stampa, in alto Achille Occhetto

Dopo le polemiche parlano Mieli, Montanelli e Feltri. Direttori contro direttori «Che gara d'imbecillità»

Si discute nei giornali italiani sul «giallo» della lettera di Togliatti. Paolo Mieli: «Nei paesi anglosassoni si sarebbe acceso un dibattito enorme»

siva togliattiana destinata a suscitare tanto clamore. Capisco quelli di «Panorama» - osserva Mieli - per loro Andreucci era attendibile in materia di Pci.



manovra con furbie di stile sovietico. «Altrove - penso ancora agli Usa - tutto ciò sarebbe inammissibile»

Categorico il giudizio di Indro Montanelli. «È stata una gara di imbecillità. Lo scrisse subito. Non è questo il modo di fare campagna elettorale»

gressiva, con le richieste di scuse, mi è parsa eccessiva. La gente ha buon senso, non dà importanza a iniziative come quella sulla lettera, capisce perché vien fatta uscire proprio adesso»

Adesso va giù duro anche Vittorio Feltri, che pur aveva chiesto conto a Nilde Iotti delle parole scritte dal leader del Pci.

Ma ci sono i rivolti politici ed elettorali...

Ho dichiarato di aver ritenuto importante la pubblicazione e di aver partecipato personalmente al dibattito di questi giorni nella mia funzione di editore che non ha nulla a che vedere con le polemiche politiche ed elettorali.

FABIO INWINKL

ROMA. Tempo di esami di coscienza per i giornali italiani. La lettera di Togliatti manipolata, le sue fotografie rivedute e corrette. Nell'occhio del ciclone «Panorama», autore del preteso «scoop»

scoperta delle falsificazioni. «Una vicenda simile - dice Paolo Mieli, direttore della «Stampa» - avrebbe provocato un dibattito enorme negli Stati Uniti e nei paesi anglosassoni»

C'è, dunque, un versante «politico» da approfondire in tutto questo «affare Togliatti». Ma al direttore del quotidiano torinese preme porre l'accento sul rigore che deve presiedere al lavoro giornalistico.

per arrivare alla falsificazione vera e propria. Il meccanismo, quasi sempre con l'aiuto di «specialisti» dei servizi segreti, è stato messo in moto spessissimo nel caso di «memorie» o documenti riguardanti l'attività di uomini politici di spicco o per fatti di grande rilevanza.

WLDIMIRO SETTIMELLI

tradizione annovera casi clamorosi, legati a «operazioni politiche» specifiche o alla ricerca disperata di denaro. Vediamo alcune delle falsificazioni che hanno fatto storia.

che, ma anche delle abili falsarie. Sono state loro a scrivere le «memorie del duce» e per questo finiranno in carcere»

Altri casi più recenti non finiscono di stupire per l'inventiva e la «capacità operativa» di certi «spioni». Nel 1970 circola, prima che esploda lo scandalo P2, un falso elenco di alti prelati affiliati alla Massoneria.

moso dei diari di Hitler. Se ne occupa il mondo intero. Un giornalista di «Stem» ha ritrovato i diari del dittatore (62 righe) che ha ceduto al giornale per oltre cinque miliardi di lire.

Vero, verissimo, anzi falso. Basta che sia d'autore

ROMA. Falsi e falsari, il mondo degli scoop veri o pilotati, i falsi storici degli storici di «palazzo», le «gole profonde» che fanno rivoltare nel momento politicamente più opportuno.

tro falso. Ma lo è anche l'immagine che si venano nelle chiese cristiane e falsa la nota frase che gli storici fascisti misero in bocca a Mussolini che stringeva la mano del re a conclusione della marcia su Roma.

D'altra parte, in Italia, si può misurare, ogni giorno, di quale e quanta capacità di falsificazione siano capaci certi gruppi di pressione e certi «servizi devianti».

per arrivare alla falsificazione vera e propria. Il meccanismo, quasi sempre con l'aiuto di «specialisti» dei servizi segreti, è stato messo in moto spessissimo nel caso di «memorie» o documenti riguardanti l'attività di uomini politici di spicco o per fatti di grande rilevanza.

quello periodo, arrivano i cosiddetti «diari di Mussolini». La stampa si scatenò. Sono stati ritrovati da due anziane sorelle di sentimenti fascisti che - dicono - hanno voluto conservare il segreto per anni «in memoria e per rispetto a lui».

giornali di mezzo mondo si occupano di quei diari. La scrittura di Mussolini, dai diari, appare «vera e autentica» e anche lo stile del dittatore è inconfondibile.

«Non c'è dubbio che due giorni fa era diverso»